

Trentotto Tesi per il XXII Congresso nazionale della FGCI: temi e proposte

I GIOVANI comunisti tengono il loro XXII Congresso in uno dei momenti più difficili della storia dell'umanità dal dopoguerra ad oggi, carico di minacce, ma anche ricco di potenzialità progressive e di liberazione.

Il pericolo di un'olocausto nucleare si fa concreto. Focolai di guerra sono aperti in ogni parte del mondo. Rischio gravi compiono nella stessa Europa. Ma si manifesta anche una forte volontà di pace, esplicita, particolarmente dei giovani, nei movimenti di questi ultimi mesi in Italia e in Europa.

L'impoverimento delle risorse mette in discussione l'assetto mondiale. Sempre di più i paesi del Terzo e del Quarto mondo chiedono un nuovo rapporto con i paesi sviluppati e non sono più disposti a subire vecchie e nuove forme di sfruttamento.

Il restringimento delle basi produttive nell'Occidente capitalistico entra in contraddizione con l'obiettivo della piena occupazione e impedisce ad intere

generazioni l'accesso al lavoro. La crisi di valori e di finalità del mondo d'oggi, il moltiplicarsi di condizioni di solitudine e di emarginazione, il crescere della diffusione della droga e della criminalità, contrastano le aspirazioni crescenti alla libertà e alla solidarietà.

Si manifestano forme di crisi della democrazia, fatta oggetto di attacchi autoritari anche attraverso veri e propri poteri occultati, che si contrappongono alle crescenti domande di partecipazione, di cambiamento e di articolazione del potere. Questa crisi è aggravata dall'attacco terroristico e dell'azione della mafia della camorra.

In molti dei paesi che hanno effettuato rivoluzioni di tipo socialista non solo si manifesta un'incapacità di riforme che affrontino le contraddizioni aperte sul piano economico, sociale, culturale e politico, ma si giunge sino a tragedie come quella polacca o come l'invasione dell'Afghanistan.

Sono proprio questi processi inediti,

complessi e contraddittori, a far nascere, e a modificare, gli orientamenti ideologici della stragrande maggioranza dei giovani. Altrimenti non ci spiegheremmo la compresenza oggi — di fronte al permanere di un generale stato di malessere e di insoddisfazione — di spinte diverse: passività e recupero della politica, fughe mistiche dal mondo e ripresa di attenzione per i grandi temi ideali, forme di adattamento alla crisi e crescita di una critica di fondo a questa società.

Tutto questo vale ancora di più per i giovani del nostro paese. L'Italia vede rimesse in discussione, a causa delle scelte disastrosate della sua classe dominante, la sua stessa appartenenza al mondo dei paesi industrializzati e più sviluppati. Anzi, avvertiamo grande il pericolo di un vero e proprio declino del nostro paese, quando guardiamo all'assoluta subalternità in politica estera nei confronti delle scelte dell'amministrazione americana, alla crisi delle grandi

aree industriali, all'aggravarsi della questione meridionale, al durissimo attacco all'occupazione e ai livelli di vita e di potere conquistati in questi anni dal movimento operaio, all'ingorgo di una vera e propria questione morale che corrode dall'interno la vita democratica delle nostre istituzioni.

I giovani sono i più colpiti da questa situazione che, se sinora tale, impadrisce ad intere generazioni di trovare una collocazione nella società, facendo pagare loro un alto costo umano a causa dei limiti e delle contraddizioni dello sviluppo capitalistico.

Per questo i giovani devono dire la loro, essere presenti, essere. Perché siamo convinti che la questione giovanile, forse molto più che in altre fasi, è il punto più acuto, il punto d'incontro di tutti i tendenziali di questa società e del nostro tempo. Non è possibile risolvere nessuno dei problemi di oggi senza dare risposte positive innanzitutto alle nuove generazioni. Su questo si gioca il futuro

del movimento operaio e della stessa civiltà moderna, la possibilità di cambiare effettivamente lo stato di cose esistente.

Parliamo delle grandi contraddizioni del presente e della questione dei giovani per riprendere e rimovere una critica radicale e questa società. Muovono da qui la ricerca e la ricostruzione di una strada nuova al socialismo, di una risposta progressiva ai problemi straordinari di fronte ai quali si trova l'umanità.

E per questo che attribuiamo al XXII Congresso Nazionale della FGCI un carattere eccezionale. Sentiamo che sta dinanzi a noi giovani comunisti una responsabilità molto grande. Noi non ringhiammo la lotta sopra ed eroiche, i sacrifici, le elaborazioni ideali e politiche delle generazioni comuniste che sin qui si sono succedute. Tutto questo immenso lavoro ha prodotto grandi conquiste, costruite una forza debole, ha consentito a noi di non perdere la speranza e la prospettiva di una trasformazione

della società. Ma spetta ora innanzitutto alla nuova generazione comunista di andare avanti, lavorare teoricamente e praticamente per un socialismo concepito come avanzamento della libertà, come valorizzazione di ogni singolo essere umano. E questa la generazione della lotta per un nuovo socialismo.

Lavorare per costruire un nuovo socialismo significa per noi, oggi, innanzitutto fare emergere e risolvere i problemi di fronte ai quali si trova l'umanità.

Secondo noi è possibile l'estensione di un lavoro assistito di una qualche forma di sicurezza materiale. Si diffonde, in altri settori giovanili, la ricerca di nuove certezze assolute, spesso mistiche, dietro cui nascondere la precarietà quotidiana.

Questa discussione non deve portare, come fu in altre scadenze congressuali, ad un astratto interrogarsi troppo rinchiuso al nostro interno. Dobbiamo saper guardare al contrario ai grandi processi che si sviluppano nella società, e, partendo da essi, dalle contraddizioni che ne nascono, cambiare anche noi stessi. Per questo poniamo all'ordine del giorno del nostro congresso la necessità di un lavoro politico in uno sforzo di idee e contenuti, che metta al centro i problemi dei giovani, delle donne, dell'umanità, rispetto ai quali si rende necessario correggere e modificare le stesse forme della politica. Sono problemi questi che riguardano tutto il movimento operaio e i comunisti.

I LA LOTTA PER LA PACE E PER LA LIBERTÀ DEI POPOLI

SE LA SPIRALE del riarmo, che da noi conosciuta una accelerazione eccezionale in questi ultimi tempi, non verrà introdotta per tempo, c'è il rischio di giungere ad un oloocausto nucleare. Proprio i giovani — quella generazione che sarà nella piena maturità nell'anno 2000 — avvertono per primi il pericolo sul loro futuro, e per questo hanno dato vita a grandi movimenti per la pace, in tutto il vecchio continente. Si rifà strada l'idea che, nell'era nucleare, in caso di guerra non ci saranno né vincitori, ma che a perdere sarà l'intera umanità.

La pace è gravemente in pericolo, anzitutto a causa della contrapposizione tra le grandi potenze. Negli ultimi anni — in modo particolare dopo le elezioni di Reagan — la politica estera americana si è caratterizzata come politica aggressiva e imperialista tesa a riconquistare il predominio perduto in seguito alla sconfitta nel Vietnam; dall'altra parte l'URSS ha gravi responsabilità, per la politica di potenza che è venuta praticando, come mostrano le ultime vicende dell'Afghanistan e della Polonia. Così le due superpotenze hanno ricostituito una corsa agli armamenti e le stesse militari a svantaggio di quelle sociali e per il Terzo e Quarto mondo. E da rifiutare ogni idea che la pace si possa reggere ancora a lungo sull'equilibrio del terrore. Anzi è proprio la divisione del mondo tra le grandi potenze elemento determinante dei pericoli odierni. Rischio gravi vengono dalla mancata soluzione delle contraddizioni Nord-Sud e dall'oppressione e dalla rapina economica del Nord sui paesi del Terzo e Quarto mondo, la maggioranza dell'umanità sopporta sempre meno la condizione di miseria in cui è costretta. Infine la pace è messa in pericolo dalle stesse tensioni crescenti dai conflitti in atto in alcune zone della terra (Medio Oriente, Africa del sud, ecc.).

Dinnanzi a questa situazione vi sono alcune alternative: o una nuova guerra nucleare, o una nuova spartizione del mondo, fondata sullo strapotere dei blocchi contrapposti, oppure l'apertura di una fase nuova di pace, di cooperazione e di solidarietà tra i popoli.

II I GIOVANI NELLA CRISI

L'OBBIETTIVO della piena occupazione, che sembrava anche in Italia, quasi raggiunto, si è dissolto nuovamente assai lontano in tutto il mondo capitalistico. Nella Comunità Economica Europea i disoccupati sono vicini ai 10 milioni. Nel nostro Paese essi superano ormai i 2 milioni; l'8,9% delle forze di lavoro. Il 75% di essi, cui metà ed oltre gli euroinmili, ha meno di trent'anni. L'ultimo anno ha visto un incremento di 150 mila disoccupati di cui centomila donne. Il 50% dei disoccupati è costituito da giovani in cerca di prima occupazione. Il Mezzogiorno si concentra la massima parte di questa disoccupazione crescente. Nella sola Campania il fenomeno ha superato le cinquecentomila unità. La questione del lavoro in Italia si presenta essenzialmente sotto l'aspetto della questione meridionale e della questione giovanile, in particolare per ciò che riguarda ed è questo il dato relativamente nuovo anche nel Sud — la disoccupazione inattuale. Nel Mezzogiorno infatti, ai vecchi squilibri di sempre tutt'ora irrisolti si accompagnano trasformazioni sociali che investono i giovani. Nelle città medie del Sud, ad una forte scolarizzazione giovanile, si affianca una domanda nuova sulla qualità della vita, sui servizi, ed una crescita della coscienza civile come testimoniano i risultati del 17 maggio.

La disoccupazione giovanile non può essere considerata, però, frutto esclusivo dello sviluppo dipendente del Mezzogiorno e delle aree meno sviluppate: essa è ormai un problema che riguarda tutti i paesi capitalistici del mondo.

Da una lettura attenta dei dati — al di là delle stesse cifre globali risultano sempre più chiaro che non ci troviamo di fronte ad un fatto transitorio oppure soltanto ad un frutto della recessione. Anzi, si evidenzia sempre con maggior forza il carattere oggettivo della disoccupazione, e come restano le attuali condizioni — di lungo periodo di questo fenomeno.

Il MOVIMENTO operaio non può e non deve assistere passivamente alla condanna di intere generazioni a vivere ai margini della società, ad un futuro di pura e semplice assistenza. Ma la domanda che si pone è dunque: possiamo noi considerare attuale e credibile e con quali mezzi, l'obiettivo della piena occupazione? Dare risposte a questo interrogativo significa provare a misurare le attuali condizioni dello sviluppo, della riconversione e della ristrutturazione;

Governo di inviare truppe italiane nel Sinai;

d) lo sviluppo di una solidarietà con i popoli in lotta per la libertà, la democrazia e l'autodeterminazione;

e) iniziative concrete dei popoli e dei governi nella lotta alla fame e al sottosviluppo, che combattono ogni politica neocoloniale e di rapina, ogni discriminazione nell'accesso alla tecnologia e alla scienza per i paesi in via di sviluppo, per un nuovo ordine economico internazionale;

f) la riconversione dell'industria bellica italiana e la cessazione di ogni partecipazione ad attività di ricerca militare con modalità concordate dalle forze sociali, perché siano salvaguardati i livelli di occupazione;

g) la netta condanna nei confronti della politica estera del governo italiano e la richiesta di un ruolo autonomo di pace del nostro paese. Le scelte di politica estera del governo Comiso, di inviare truppe nel Sinai, di aumentare gradatamente le spese militari vanno nella direzione di aggravare i contrasti internazionali e di subalternità del nostro paese alla politica dell'amministrazione Reagan; in questo senso riteniamo scandalosa la permanenza dell'ambasciatore italiano in San Salvador e ne chiediamo l'immediato ritiro;

h) pensiamo che sia utile aprire un processo che porti i movimenti per la pace a darsi strutture stabili ed autonome, non dipendenti dalle posizioni delle forze politiche né da quelle del movimento sindacale (anche se queste ultime devono avere un ruolo di stimolo attivo); si deve esser in grado di diano sedi unitarie allargando le alleanze culturali e politiche.

In primo luogo con la questione delle innovazioni tecnologiche. Oggi l'introduzione di nuove tecnologie nel processo capitalistico espelle forza lavoro e riduce le basi occupazionali. Ed è vero anche che le forze padronali vogliono gestire questo processo per aumentare i loro profitti senza alcun controllo, e per ridurre la forza e il potere della classe operaia. Tutto ciò accettando un ruolo marginale e periferico del nostro Paese nella nuova divisione internazionale del lavoro.

Queste tendenze possono portare settori giovanili — e anche alcuni settori della stessa classe operaia — a mettere in discussione lo sviluppo tecnologico in quanto tale. Noi invece crediamo che questo sviluppo, oggi finalizzato a una pura e semplice razionalizzazione capitalistica, può diventare valano per un vero e proprio salto qualitativo della stessa forza lavoro, anche attraverso lo sviluppo della capacità di continuare i processi produttivi da parte del movimento operaio.

Il problema diventa allora quello di imporre che tutto ciò non si lasci all'attenzione del mercato intrecciata ad un intervento dello Stato orientato prevalentemente ai fini del sostegno delle grandi concentrazioni concorrenti. Le imprese che oggi investono in Italia devono avviare di ampi processi di riconversione e di ristrutturazione basati sul razionale utilizzo delle risorse; ciò si deve affermare attraverso un effettivo governo democratico e l'uso di un ristretto numero di governi di lavoro, e di una nuova organizzazione del lavoro al fine di un pieno utilizzo di tutte le risorse umane, cogestendo in questo modo il controllo di questi processi con la lotta per la piena occupazione.

LA DISOCCUPAZIONE come fatto di massa produce anche mutamenti importanti negli orientamenti dei giovani ed investe i contenuti contraddittori verso il lavoro: l'accettazione di un lavoro qualunque esso sia, soprattutto al Sud, o anche la disponibilità a farsi assorbire dentro le maglie del sistema di potere dominante con un lavoro socialmente utile, in cui realizzarsi e determinare una migliore qualità della vita.

Un atteggiamento che finalizza il lavoro unicamente al guadagno non esclude che vi siano anche altre posizioni; quelle che, ad esempio, rifiutano di identificare la propria vita con un'unica mansione, chiedono lavori utili ed interessanti, forme associate e cooperative, una maggiore autodeterminazione sul che cosa, come e perché produrre.

Rilievo particolare va dato alle questioni legate alle condizioni di vita dei giovani precari, la stessa area del decentramento produttivo, le opportunità di lavoro, le possibilità di lavoro. Queste figure sono infatti molto cresciute in questi anni e si sono diversificate tra di loro, part-time, lavoro nero, lavoro a tempo, minorile, e così via, con l'assoluta mancanza di una regolamentazione dei loro diritti, persino di quelli sindacali. Anche i giovani lavoratori, nelle grandi fabbriche, nelle piccole aziende, nel decentramento, pagano in termini nuovi gli effetti della crisi sul terreno dell'organizzazione del lavoro, della trascuratezza della salute, della maggiore ripetitività e della mancanza di sviluppo della creatività umana. D'altra parte l'uso strumentale e l'aumento della Cassa Integrazione Guadagni si connota come forma di mantenimento di una vasta area di disoccupazione mascherata che porta con sé lo sviluppo di veri e propri drammi sociali in intere aree industriali.

Dai giovani libertà e nuovo socialismo

Nuovo protagonismo e movimenti di massa

Una FGCI più forte per una spinta di solidarietà e uno sforzo di idee e di contenuti capace di cambiare la vita di milioni di persone

LA FASE attuale appare così sempre caratterizzata dalla compresenza di inflazione e di politiche recessive che colpisce salari reali e basi produttive. La crisi si presenta insomma come una realtà che costringe a scelte secche, radicali. La Confindustria e i settori più aggressivi del pentapartito cercano di usarla per fare la classe operaia ed impedire ai giovani disoccupati un accesso qualificato al mercato del lavoro. Contro questo tentativo il movimento operaio, conducendo una delle battaglie più difficili di questi anni, deve imporre una priorità fatta di occupazione e lavoro che rovesci la logica recessiva e permetta un allargamento delle basi produttive anche attraverso un governo dei processi di mobilità del lavoro. Nostro compito è quello di schierare settori sempre più ampi di giovani in questo scontro.

La lotta per la piena occupazione viene quindi per noi, e per tutto il movimento operaio, un obiettivo fondamentale sul quale dare vita ad ampi movimenti di massa, di carattere democratico e capillare, sperimentare e ricercare soluzioni di trasformazione profonda.

IL PROCESSO di scolarizzazione superiore ha raggiunto dimensioni notevoli: poco meno di 4 milioni di giovani partecipano dell'istruzione superiore (scuola superiore pubblica e privata, centri di formazione e addestramento, università). Nel Sud esso resta ancora in parte da compiere: anzi qui il fenomeno dell'evasione della scuola dell'obbligo assume dimensioni preoccupanti. La volontà politica di un governo di imporre le riforme necessarie, le mancate riforme, la crisi più generale, hanno messo in discussione il ruolo della scuola come centro di produzione culturale e professionale. Si apprende male e poco; e questo poco, insieme alle altre occasioni di crescita culturale che vengono dall'esterno (mass-media, musica, teatro e cinema, ecc.), viene sprecato e inutilizzato nella società.

Nella diversificazione tra potenzialità intellettuali e i limiti dello sviluppo trova spazio l'offensiva contro la scuola pubblica per la privatizzazione delle sedi di formazione, per il monopolio dei mezzi di informazione. Limitare, condizionare, distorcere il processo conoscitivo è funzionale ai bisogni delle classi dominanti.

Gli studenti avvertono in modo crescente la crisi di finalità e di obiettivi degli apparati pubblici di formazione. Le risposte a questa crisi sono diversificate: dalla crescita degli abbandoni — favorita dagli aumenti della selezione — tra il primo e il secondo anno delle superiori (il 18,1% del totale, soprattutto di provenienza operaia e nelle regioni del centro-nord) alla diffusa delusione, dell'utilizzo degli studi. Cresce, però, anche il cosiddetto ritorno allo studio che esprime una domanda di cultura maggiore di quel che la scuola non dia e di utilizzazione di proprie iniziative di studio tra i giovani universitari ancor più grande.

La difesa della scolarizzazione di massa e il pieno utilizzo delle risorse intellettuali, oggi frustrate, richiedono al movimento democratico un impegno per rimettere al centro la questione della qualificazione degli studi, del rapporto col lavoro, del potenziamento di competenze, dell'utilizzo delle competenze dei lavoratori intellettuali, della cultura come risorsa per la società e come bisogno per una esistenza più umana. Qui si gioca anche la capacità di comprendere le trasformazioni sociali e quelle scientifiche e tecnologiche più recenti, e di farne di-

venire potente strumento di liberazione dell'uomo. In modo particolarmente accentuato gravano sui giovani la carenza di servizi sociali — soprattutto nel Mezzogiorno — ed i tagli della spesa pubblica. Essi si rovesciano su una qualità della vita già mediocre e frenano la spinta a realizzare le politiche sociali necessarie per migliorarla. Agli Enti Locali, anche a quelli gestiti dalla sinistra, vengono a mancare molti strumenti di intervento.

IL FATTO che a questa spinta politica non si abbiano risposte determinate un malessere che si esprime in forme diverse ed opposte.

Per alcuni si esprime in «forme estreme di solitudine» sino al rifiuto della vita nella famiglia, nella convalescenza, nelle tossicodipendenze e della criminalità ad esse collegata. Si esasperano i fenomeni di violenza di cui è intrisa la società sino alla violenza di gruppo e al teppismo, alla violenza sessuale e allo stupro.

Per altri il malessere diffuso produce «forme di adattamento», entro le pieghe del sistema: la rinuncia a ogni forma di impegno, in cambio di un lavoro assistito di una qualche forma di sicurezza materiale. Si diffonde, in altri settori giovanili, la ricerca di nuove certezze assolute, spesso mistiche, dietro cui nascondere la precarietà quotidiana.

MA CRESCONO anche, e questo è un fatto nuovo, una «soggettività politica», legata spesso a questioni fondamentali — la pace, la vita — viste in modo talora assai semplificato, ma che ha spinto a realizzare un impegno collettivo, alla ricerca di nuove finalità per la propria vita e per lo sviluppo.

Questa soggettività politica che parte dai giovani è carica di una forte aspirazione al cambiamento e di domande e bisogni che entrano in conflitto con la società. Essi si sintetizzano e si incontrano attorno ai temi della qualità della vita e dello sviluppo. Si diffonde una critica originale, diversa dal passato, alla società capitalistica. Non sono infatti né i miti d'oltre frontiera né la fiducia in un rovesciamento repentino della situazione a guidare tali spinte. Si tratta, invece, dei percorsi materiali e ideali dei «figli» della crisi attuale, che verificano in tutta la loro drammaticità i limiti dello sviluppo, che avvertono l'inevitabilità delle esasperazioni individualistiche. Questa spinta non assume le forme dei ribellismi. Ha tratti e caratteri originali: si tratta di una critica spesso profondamente laica che parte dalla vita e dal suo rapporto con la famiglia, il lavoro, lo studio, la vita nelle città.

SI APRE quindi una sfida per la FGCI. Alcuni, infatti, sostengono la fine della politica come possibilità del cambiamento e teorizzano il riflusso.

Non riteniamo possibile lo sviluppo di esperienze di nuove forme di organizzazione dei giovani: non come dispersione o ghettoizzazione di larghi settori giovanili, ma come divario crescente fra bisogni materiali, esigenze culturali, aspirazioni ideali e del movimento operaio e della società fornisce dall'altra. Le condizioni di vita cui ci siamo riferiti producono, al tempo stesso, nuove dipendenze e adattamenti, liberazione di domande e potenzialità che la società capitalistica non è in grado di valorizzare. Siamo quindi di fronte ad una caduta di egemonia delle classi dominanti tra le giovani generazioni e nel contempo, a una forte ritardo del movimento operaio a comprendere i termini del tutto originali in cui si pone la questione giovanile.

TRA I GIOVANI si agita un nuovo malessere rispetto all'organizzazione della società e ai valori che la guidano. Anche se le posizioni ideali e politiche sono le più diverse vi è un comune interrogarsi sull'avvenire. Una continua incertezza e precarietà di prospettive spingono verso la ricerca di soluzioni positive per se stessi e per il mondo. Si esprime una inedita aspirazione alla libertà: anzitutto come autodeterminazione, diritto a esprimere e far valere le proprie opinioni e a realizzare forme più alte di giustizia; a scegliere tra diverse possibilità di progettare e determinare la propria esistenza senza essere rinchiusi dentro i confini di questo sviluppo. Si produce una spinta alla solidarietà: «abbiamo visto nei giorni drammatici del terremoto, lo vediamo nei gruppi volontari, nelle associazioni impegnate ogni giorno sul fronte della solidarietà ai tossicodipendenti, agli handicappati, agli anziani. I bisogni espressi dalle donne hanno fatto prendere coscienza, nelle ragazze, tra i sessi e nella cultura dei giovani. Questo sì è visto nell'impegno delle ragazze e dei giovani in difesa della legge 194. Non solo: oggi è diffusa tra le ragazze, e in parte anche tra i ragazzi, la ricerca di nuovi rapporti di parità e di comprensione con l'altro sesso senza sacrificio delle singole individualità. Nelle amicizie come negli amici c'è la ricerca, a volte esasperata, di rapporti di autentica comunicazione, di relazioni superiori tra gli individui.

III MOVIMENTI DI MASSA E ALTERNATIVA

CI BATTIAMO per aprire una nuova stagione di lotte dei giovani, attraverso lo sviluppo di movimenti di massa e la costruzione di un protagonismo politico e giovanile sul terreno della trasformazione. Riteniamo necessario andare decisamente in questa direzione per due ragioni di fondo: «la prima», per dare risposte concrete ai problemi vecchi e nuovi che sollevano le condizioni di vita; «la seconda», per fare entrare e pesare le nuove generazioni nello scontro aperto nel paese.

Tra queste due questioni vi è un collegamento più grande che non nel passato: sempre più, su ogni terreno, si scontrano ipotesi contrapposte riguardo l'uscita dalla crisi del Paese. Cresce un senso di instabilità, moderata in forma di politica, che dovrebbero rimanere marginalmente conflittuali tra di loro, DC e PSI. Questo tentativo porta il PSI ad esercitare un ruolo di concorrentialità moderata che, se proseguisse, priverebbe la sinistra il movimento operaio di una sua forza costitutiva. Ad esso si contrappongono una linea di alternativa democratica e trasformazionale oltre le compatibilità capitalistiche e le quote socialiste; una linea di sviluppo solo pienamente autonomo e originale. I giovani, in tutti gli aspetti della loro vita, vedrebbero aggravati i loro problemi se prevalessero ipotesi di stabilizzazione moderata del Paese.

DAI CARATTERI oggettivi della crisi, e dalle forme in cui i giovani la avvertono, nasce al contrario la necessità della trasformazione del Paese. La crisi indica la maturità dell'idea di una nuova fase di ricerca e di lotta per un socialismo nella democrazia in dal suo rapporto con la famiglia, il lavoro, lo studio, la vita nelle città.

Si APRE quindi una sfida per la FGCI. Alcuni, infatti, sostengono la fine della politica come possibilità del cambiamento e teorizzano il riflusso.

Non riteniamo possibile lo sviluppo di esperienze di nuove forme di organizzazione dei giovani: non come dispersione o ghettoizzazione di larghi settori giovanili, ma come divario crescente fra bisogni materiali, esigenze culturali, aspirazioni ideali e del movimento operaio e della società fornisce dall'altra. Le condizioni di vita cui ci siamo riferiti producono, al tempo stesso, nuove dipendenze e adattamenti, liberazione di domande e potenzialità che la società capitalistica non è in grado di valorizzare. Siamo quindi di fronte ad una caduta di egemonia delle classi dominanti tra le giovani generazioni e nel contempo, a una forte ritardo del movimento operaio a comprendere i termini del tutto originali in cui si pone la questione giovanile.

PARTICOLARMENTE rilevante quello che avviene tra i giovani che — con orientamenti diversi e persino politicamente opposti — fanno riferimento alla fede cattolica. C'è, nel vasto panorama di aggregazioni giovanili, un fenomeno di spaccatura: alcuni si contano 8.000 gruppi di base; una ricerca attorno ai temi della vita e della società, che approda a risposte assai differenziate, risposte che debbono essere concluse e studiate. In alcune perenni un limite pesante di integralismo. In molte di esse si esprime talora esplicitamente, talora implicitamente una critica alla società capitalistica che può essere — a partire da questioni concrete: la lotta alla droga, il volontariato e, principalmente, la lotta per la pace e la libertà dei popoli) un fertile terreno di confronto e di incontro con altri orientamenti progressisti, tra cui il nostro.

LINSIEME di queste diverse esperienze giovanili, comunque, definisce un mondo percorso da tensioni, da interessi, da volontà da cui muovere per tendere a costruire forme di impegno comune a partire dalle grandi contraddizioni del presente. Per realizzare questo impegno è necessaria, a fianco di una grande tensione unitaria, una forte battaglia politica e culturale dei giovani comunisti.

GLI OBBIETTIVI principali su cui vogliamo contribuire e ricomporre un arco di forze ampio nella lotta per la pace, incidendo anche sulla trattativa tra le grandi potenze sono:

a) la non installazione degli euromissili ad Est come ad Ovest, e nel nostro paese a Comiso, come un vanto della trattativa tra le grandi potenze;

b) la costruzione di zone denuclearizzate, nella prospettiva di un'Europa senza missili dal Portogallo agli Urali e della messa al bando di tutto le armi nucleari;

c) la proposta politica di un superamento dei blocchi al cui interno va ridefinita la stessa collocazione dell'Italia nella NATO. Non è possibile impegnare le nostre forze militari fuori dai confini nazionali. Per questo ci siamo opposti e giustifichiamo gravemente la decisione del